



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

37^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 19 - 20 novembre 2016

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2017

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia

Prof. PASQUALE FAVIA

Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. CATERINA LAGANARA

Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d’Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi

* Dottore di Ricerca in Filologia, Letteratura, Tradizione

La centralità di Foggia nel piano dei tratturi tra Abruzzo e Puglia è notevole non solo perché il Capoluogo di provincia è collegato direttamente a L'Aquila attraverso il Tratturo Magno o Regio, il più lungo tra quelli italiani (244 km), ma anche per la diramazione di tutti gli altri grandi tratturi che, dall'Abruzzo, scendevano verso Puglia, Campania e Basilicata¹. La posizione di preminenza di Foggia nel Tavoliere favorì la decisione degli Aragonesi di sceglierla come sede della Regia Dogana della mena delle pecore a metà XV secolo (VILLANI 2014, p.287). Le reti tratturale coprivano un percorso di circa 3000 km e ciascun tratturo aveva una larghezza stabilita di 111 metri la quale si riduceva a 30/40 metri nei tratturelli e bracci tratturali. I percorsi che interessano maggiormente la Capitanata sono, certamente, quelli che si snodano attorno al tratturo 12, Foggia – Campolato, al 14, Foggia – Ofanto, e al 5, Lucera – Val di Sangro, che, dall'Abruzzo, dopo aver attraversato il Subappennino, confluiva, comunque, a Foggia. Attorno ai grandi tratturi menzionati, una fitta rete di bracci e tratturelli collegava gli altri comuni di Capitanata e permetteva uno spostamento ad ampio raggio (fig.1 e fig.2). Nel tratturo 12, ad esempio, potevano immettersi, da Foggia, il tratturello 86 che terminava a San Nicandro, il 48 (Foggia –

¹ Per la corretta numerazione e identificazione dei tratturi e dei paesi attraversati, si farà riferimento alla Carta dei Tratturi pubblicata dalla Regione Puglia: <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=prg&opz=display&id=572>; <http://beta.regione.puglia.it/web/demanio-patrimonio/la-carta-dei-tratturi>; http://www.regione.puglia.it/web/packages/progetti/demanio/PCT/TAV_A1.pdf.

Ciccalente), il 45 (Foggia – Castiglione), oltre a quelli che proseguivano a sud, verso la costa: il 41 che portava a Tressanti e Barletta, il 42 (Foggia – Zapponeta), il 44 (Foggia – Vesentino); verso la Basilicata: il 35 (Foggia – Castelluccio), il 36 (Foggia – Ascoli – Lavello); verso la Campania: il 32 (Foggia – Camporeale). Precipuo interesse è da attribuire al tratturello 33, Troia – Incoronata, che, intersecando trasversalmente il 32, 35, 36, 37, e immettendosi nel 14, che da Foggia giungeva alla zona dell’Ofanto, permetteva lo scambio di culture e devozioni tra i tratturi maggiori citati e i comuni minori tra Abruzzo e Tavoliere. L’attenzione alle pratiche religiose che camminavano assieme ai pastori lungo tali strade è dettata dal fatto che questa pastorizia di tipo mobile non era semplicemente un’attività lavorativa: la transumanza di tipo orizzontale, infatti, prevedeva lo spostamento delle greggi, dall’Abruzzo al Tavoliere, da settembre a maggio (*Ibid.*, p. 287) e riguardava l’intera vita del pastore. Assieme alle pecore viaggiavano i suoi affetti, la sua cultura, la sua spiritualità. Lungo i tratturi si incontravano fontanili, muretti a secco, cippi di pietra, stazzi, riposi, taverne, fortificazioni di vario tipo, cappelle e perfino palazzi.

Di fronte alle avversità del viaggio, alla durezza del lavoro, l’uomo sentiva forte la necessità di affidarsi al divino, al sacro, che, così, diventava baluardo, protezione e legame con ciò che i pastori avevano lasciato a casa. Un ruolo principale all’interno della devozione tratturale è certamente rivestito dai culti di san Michele Arcangelo e di san Nicola di Mira. È evidente quanto tali forme di culturalità siano strettamente connesse alle vie di pellegrinaggio ma anche, semplicemente, al sistema viale. Tratturi e bracci tratturali spesso coincidevano o rappresentavano deviazioni delle grandi arterie romane, e, in modo particolare, della vie consolari Appia e Traiana (INFANTE 2009, p. 27): importantissime non solo per i commerci o per gli spostamenti degli eserciti ma anche per i pellegrini che intendevano imbarcarsi per la Terra Santa, confluendo nei principali porti pugliesi di Bari e Brindisi. La figura del pastore, perciò, a tratti, si fonde e confonde con quella del pellegrino: egli, percorrendo le strade che dai monti portano al mare, trasportava, insieme alle greggi, culti e devozioni. L’esegesi biblica dimostra quanto l’attività del pastore sia fortemente connessa a quella di Dio stesso che guida e conduce il popolo d’Israele. Il pastore manifesta al gregge, nello stesso tempo, la propria forza contro le fiere (1 Sam 17, 34-37) ma anche la propria delicatezza (Gn 33,13; Pr 27,23; Is 40,11) mostrando di avere compassione per lo stato delle proprie pecore e giungendo persino a proteggerle tra le proprie braccia². Nel Nuovo Testamento Cristo stesso si definisce “*buon pastore*” (Gv 10,11). L’allegoria giovannea è anticipata nei sinottici dai riferimenti alla tenerezza e alla sollecitudine del pastore che, mette al riparo le novantanove pecore del gregge per ricercare quella smarrita (Lc 15, 4-7). Sin dall’inizio della rivelazione messianica è evidente l’importanza attribuita a tale categoria: i pastori, infatti, fu-

² Per tutti i riferimenti biblici inseriti nella presente trattazione si è fatto riferimento all’edizione italiana de *La Sacra Bibbia*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Bologna 2009.

rono i primi destinatari dell'annuncio della nascita di Cristo e, dopo aver ricevuto il messaggio dagli angeli ed essersi recati presso la stalla di Betlemme, riconoscono il Salvatore, credono e diventano mediatori e annunciatori della buona novella agli uomini. La mappatura dei culti e delle devozioni che interessano le *vie delle pecore* permette di verificare come la devozione verso alcuni santi in particolare sia strettamente connessa ai tempi e ai modi della attività pastorizia. La leggenda agiografica dei santi venerati lungo i tratturi non è sempre considerata fondamentale per la religiosità popolare che, invece, nella maggior parte dei casi, trae linfa da reliquie ed eventi miracolosi locali.

I culti ai quali si darà maggiore spazio in questa trattazione sono quelli a favore di san Matteo apostolo, della Madonna Incoronata e di san Michele Arcangelo, oltre a riferimenti a forme di devozione transumante di più piccolo raggio nei paesi dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia. Analizzando la collocazione geografica dei comuni interessati dai culti esaminati, attraverso la carta tematica dei tratturi pugliesi allegata (fig.1), è possibile osservare che, mentre il culto dell'Arcangelo Michele "percorre" soprattutto la *via del mare*, interessando in modo particolare e preminente i paesi della costa adriatica, il culto a favore della Vergine Incoronata è più "interno" e si inerpica e scende tra monti e gravine. Prima di procedere ad un'analisi più dettagliata dell'argomento, è necessario premettere la distinzione tra culto e devozione (VORGRIMLER 2013): mentre il primo fa riferimento a una fase ufficiale, istituzionalizzata dall'alto, di forme di venerazione, la seconda attiene a pratiche religiose spontanee, private o collettive. In un primo momento di diffusione, quindi, si trasmettono le pratiche devozionali che, solo se consolidate dalla storia e dalla tradizione, vengono ufficializzate dall'autorità religiosa locale.

Per quanto concerne i *culti tratturali*, è possibile supporre che essi, rappresentando la sfera più intima, più profonda, del pastore, viaggiassero insieme alle sue greggi, concretizzandosi in forme esplicite di devozione nei paesi in cui egli si stanziava. La medievale *cristianizzazione del tempo* interessò anche la transumanza: ecco il motivo per il quale proprio alcune feste religiose indicavano i termini della permanenza dei pastori abruzzesi in Puglia: quelle in onore di San Matteo e San Michele, rispettivamente il 21 e il 29 settembre, e le varie feste mariane legate ai campi e alla pastorizia, tra aprile e maggio, fino al termine ultimo per la "risalita" segnato dalla festa di Sant'Antonio di Padova, il 13 giugno. Il momento della festa religiosa diventava, quindi, per i pastori, una sorta di rito propiziatorio o di atto di ringraziamento. All'inizio della stagione di discesa, san Michele, l'Arcangelo che lotta e difende dal male, rappresentava un baluardo contro avversità, calamità e sventure; al termine della stagione lavorativa quando, finalmente, si poteva tornare a casa dai propri affetti, si manifestava il profondo ringraziamento alla Madonna che, in quanto Madre, aveva protetto i suoi figli. Ecco il motivo per il quale, ad esempio, tanta iconografia mariana muta a seguito dell'incontro con i pastori, passando a indicare non più titoli mariani dogmatici ma caratteristiche tipiche delle località in cui i culti hanno origi-

ne e sopravvivono. Così le “Madonne” di Capitanata iniziano ad avere come attributi iconografici precipui la spiga di grano, il pampino, il ramoscello d’ulivo o ad assumere titoli specifici legati alle attività di pastori e agricoltori: come avvenne nel caso della Madonna della Ricotta di Carlantino e dell’Uliveto nella contrada di Sant’Andrea, nei pressi di San Severo. Nonostante la quasi totale scomparsa oggi di forme di transumanza *orizzontale*, è possibile riflettere su come tali pratiche devozionali e culturali continuino a scandire l’anno dei paesi interessati: segno di quanto la vita del pastore fosse strettamente connessa a quella dell’agricoltore. Tra le due figure sussestava una forma di mutuo soccorso e di reciproco scambio: mentre, infatti, il contadino offriva ospitalità al pastore, le greggi, pascolando nei suoi campi, concimavano il terreno, rendendolo fertile. Le vite dei principali attori della scena sociale ed economica di Abruzzo, Molise e Puglia, perciò, si fondevano a tal punto che i problemi, i pericoli ma anche le gioie e i ringraziamenti diventavano comuni. La diffusione di forme di devozione *transumante* era lenta e poteva avvenire in due modi: il pastore e le carovana che lo accompagnava arrivava a sentirsi parte integrante della comunità che lo ospitava per due terzi dell’anno e così *trasportava*, lungo le strade su cui transumava con le sue pecore, le forme di religiosità del luogo, a tal punto da svolgere un ruolo di “impollinatore” a favore dei comuni che attraversava; al contrario, poteva avvenire che una devozione particolarmente sentita da un gruppo di pastori, venisse assorbita e fatta propria dalla comunità locale ospitante. Spesso le due possibilità coesistevano.

Il primo braccio tratturale che si prenderà in esame è il numero 12, denominato Foggia – Campolato perché unisce il capoluogo di provincia al territorio limitrofo alla grava garganica. Il percorso è montuoso e passa per i comuni di San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Manfredonia, incrociando, così, il braccio n. 13, denominato *Lenzalonga*. Gran parte del tratturo è occupato dalla strada statale 89; sono ancora visibili, però, vecchie taverne abbandonate e una chiesa rupestre, in località Villaggio Santa Lucia, in cui si possono notare firme e graffiti di pastori. La testimonianza è di notevole importanza soprattutto perché attesta che molti uomini scendevano in Puglia non da soli ma assieme alle famiglie; le firme sulle pareti della chiesa, infatti, parlano della presenza di bambini anche di 10 anni. I pastori, accanto al nome, al cognome e all’età, riportavano sulle pareti anche segni grafici legati alla nostalgia per la vita lontana in Abruzzo. L’attività pastorizia, dunque, rappresentava, per chi la praticava, la sua stessa vita. L’anno del pastore, infatti, come attesta Emile Bertaux, si divideva in due parti diseguali: da fine settembre a maggio in Puglia e da giugno a settembre in Abruzzo (DOTOLI, FIORINO 1987, p. 190). Ecco perché non è possibile considerare la pastorizia transumante una semplice attività lavorativa estemporanea. Di fronte alle necessità e alla nostalgia per gli affetti lontani, nasceva spontanea l’*esigenza* di affidarsi al soprannaturale. Non a caso, i principali culti transumanti sono legati a santi festeggiati a maggio o a settembre. Proprio il tratturo n. 12 è caratterizzato dalla forte presenza del culto di san Matteo apostolo, ve-

nerato, come si è detto, dalla Chiesa Cattolica il 21 settembre (PEPE 2002, p. 561). Il mese di settembre, infatti, con l'equinozio d'autunno, segnava il termine a partire dal quale i pastori abruzzesi e molisani scendevano nei più miti territori pugliesi a "svernare" cioè a trascorrere i rigidi mesi invernali in cui le greggi, a causa del gelo e della neve, non avrebbero avuto a disposizione vegetazione per il pascolo e per il nutrimento (VILLANI 2014, p. 290). I santi, dunque, che caratterizzavano in maniera preponderante l'apertura della stagione transumante erano proprio, san Matteo e san Michele (Bibliotheca Sanctorum 1961) il cui culto si innestò strettamente nei percorsi di pellegrinaggio attivo lungo la *Via Francica*.

Il culto di san Matteo è particolarmente importante perché esso non è dipendente dalla leggenda agiografica del Santo ma dalla devozione popolare verso quella che si ritiene essere la reliquia di un suo dente giunto da Salerno nel XVI secolo per interesse, probabilmente, di un cardinale che era anche abate commendatario dell'Abbazia (VILLANI 2014, p. 291). La devozione e la richiesta di protezione non è connessa, dunque, allo *status* di evangelista del Santo né, tantomeno, a quella di ex esattore delle tasse ma alla parte del corpo custodita nel santuario omonimo, situato a circa tre chilometri da San Marco in Lamis (*Ibid*). Il dente di san Matteo, infatti, divenne strumento di miracolo per gli uomini che venivano morsi dagli animali o per gli animali stessi. La malattia o, addirittura, la morte di un animale da soma a causa di una epidemia o di un morso erano causa di sciagura sia per i pastori sia per i contadini del posto. Un gregge, infatti, oltre ad essere composto da circa 2000 pecore, era accompagnato, necessariamente, da cavalli che trainavano carretti con provviste, su cui viaggiavano spesso anche donne e bambini e da cani che difendevano il gregge dai lupi e dalle altre bestie selvatiche. La morte di un animale, quindi, poteva compromettere seriamente il buon esito della transumanza ed incidere fortemente sull'economia del pastore. Numerosi, perciò, sono gli *ex voto* presenti nel santuario garganico (BRONZINI 1993, p. 79), attraverso i quali si ringraziava san Matteo per aver miracolosamente salvato uomini e animali incappati in sventure: veniva utilizzato, infatti, l'olio della lampada che ardeva presso il suo altare per benedire chi veniva morso recitando questa formula: "*Si quispiam ex circumvicinis rabie laborans sumpto ex lampade, quae in sacello B. Evangelistae Mathaei continuo lucet, oleo laesam partem linierit, ex tempore ab huiusmodi passione liberatur*" (GONZAGA 1587, p. 429). È da rilevare come un attento e minuzioso lavoro di conservazione e promozione, operato dai frati del convento, abbia permesso la fruizione di oltre cinquecento *ex voto* (VILLANI 2014, p. 293) e la relativa catalogazione così da consentire, oltre alle pratiche devozionali, lo studio del fenomeno. Molti sono i comuni di Capitanata che possiedono una statua di san Matteo (Castelnuovo della Daunia, Lucezia, Biccari, Casalvecchio di Puglia, Volturino, San Severo) e che continuano a celebrare la festa in settembre, segno di una devozione viva e continua anche oggi, oltre la fine dell'attività pastorizia, nonostante la quasi totale scomparsa della concomitante fiera degli animali. Anche in Molise sussistono forme di devozione legate

all'Evangelista: a Termoli, a Montenero di Bisaccia, a Sepino, a Toro oltre a Campobasso e a Trivento dove è possibile ammirare due manufatti al Santo dedicati dallo scultore Pasquale Saverio Di Zinno. La devozione per san Matteo, dunque, nonostante il Santuario sia collocato fuori dal territorio soggetto alla Regia Dogana, caratterizza fortemente il percorso del tratturo 12. È da ricordare che nel XIV secolo, la regina Sancia acconsentì alla richiesta dei cittadini di San Severo di deviare, verso la propria città, il percorso dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo, abbandonando la contrada Sant'Eleuterio, ormai spopolata (Infante 2009, p. 49). Ecco perché, quindi, proprio sulla strada che a San Severo porta a San Marco, passando per Santa Maria di Stignano, è possibile visitare ancora la chiesetta di San Matteo, frutto, certamente, di uno scambio e una confluenza di culti e devozioni grazie all'attività di pastori e pellegrini.

L'importanza del tratturo 14 è fondamentale per lo studio della diffusione del culto della Madonna Incoronata. Non casualmente il racconto dell'apparizione mariana del 1001 nel bosco del Cervaro, luogo oggi denominato "Borgo Incoronata", narra dell'epifania della Vergine proprio a un pastore/contadino: Strazzacappa. Secondo la leggenda, la Madonna si mostrò su una grande quercia, l'ultimo sabato di aprile, in un primo momento al conte (di) Ariano, che si era rifugiato in una spelonca, dopo una battuta di caccia, a causa del sopraggiungere della notte. La Vergine mostrò all'uomo una statua tra i rami della quercia chiedendo che fosse venerata proprio in quel luogo e assicurando copiose grazie a chi si fosse recato a pregare con cuore sincero. Al vedere la grande luce, accorse anche Strazzacappa ma tra i due, fu proprio l'uomo più semplice e umile a riconoscere immediatamente nella donna apparsa sull'albero, nella luce, la Madre di Dio. Ricalcando il *topos* biblico dell'uomo che si affida totalmente a Dio, offrendo tutto ciò che ha, Strazzacappa versa l'olio che conservava gelosamente per accendere una lampada votiva alla Madonna. Il nome "Strazzacappa" potrebbe anche essere stato concegnato per dare forma umana a un concetto: la povertà, la miseria dell'uomo che, nell'incontro con il divino, si libera da ogni sovrastruttura, riscopre la sua dignità di figlio di Dio, la natura regale che lo libera dall'abiezione davanti ai nobili della terra e lo esalta privilegiandolo: "*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*" (Lc 1,52).

La devozione per la Vergine Incoronata, partendo da Foggia che, oltre ad essere la culla del culto, rappresentava anche il punto di arrivo del tratturo n. 1, L'Aquila – Foggia, si è diffusa a raggiiera lungo tratturi e tratturelli che si diramano dal Capoluogo dauno. Il culto della Madonna Incoronata è attestato in modo ufficiale, oltre che a Foggia, ad Apricena, ad Ascoli Satriano, a Mattinata, a S. Croce di Magliano, a Bagnoli del Trigno (IS), a Pietracupa (CB), ad Alberona, a Castelnuovo e a Trani. I documenti conservati presso l'Archivio di Stato e gli archivi diocesani hanno consentito di comprendere che alcune famiglie di pastori si stanziarono nei più ameni luoghi di Capitanata divenendo promotori attivi di culti. Si è cercato, pertanto, di capire se il culto e la devozione a favore della *Vergine della Quercia* fosse legato all'at-

tività di famiglie “immigrate”. Durante le fasi di ricerca è emerso che l’Incoronata è festeggiata in settembre in alcuni paesi molisani, mentre in aprile a Foggia e a Santa Croce di Magliano, in perfetta corrispondenza con le fasi del lavoro dei pastori. La Vergine, quindi, proteggeva l’inizio e la fine dell’anno lavorativo. I festeggiamenti pianeggianti e montuosi, come una porta, segnavano il passaggio di uomini e greggi. Notevole è la presenza del culto della Vergine Incoronata non solo nei paesi del Tavoliere ma anche in quelli dell’Alta Murgia e della costa Adriatica. Lungo il tratturello Canosa – Monte Carafa è da attestare la presenza della venerazione della Madonna in tutti i comuni attraversati: Cerignola, San Ferdinando di Puglia, Canosa. È proprio segno della devozione dei cittadini di S. Ferdinando l’abito rosso – dorato donato alla statua della Vergine del Santuario dell’Incoronata nel 2011. A Cerignola è ancora visibile nella chiesa campestre di Santa Maria delle Grazie (o del Padre Eterno), nella contrada di San Martino, una cappella dedicata alla Vergine apparsa sulla quercia. Lungo la via Traiana e il tratturello Canosa-Ruvo il culto è attestato a Trani, Andria, Canosa e Corato. A Trani, ancora oggi, tra fine aprile e inizi maggio, si svolge la processione della statua della Madonna Incoronata, venerata nella chiesa di Sant’Agostino. A Corato alla Vergine è dedicato un santuario. Tratturi e tratturelli del foggiano assorbono e testimoniano il culto mariano in maniera concentrica e a raggiera. Partendo da Foggia, infatti, che, come si è detto è culla e centro propulsore del culto, testimonianze della presenza di forme religiose legate alla Vergine Incoronata si incontrano nei paesi attraversati dal tratturello Cerignola – Ponte di Bovino (n. 51), Foggia – Ascoli (n. 36), Cervaro – Candela (n. 38), Mortello – Ferrante (n. 52), Candela – Montegentile (n. 54) che porta al confine con la Campania; dal braccio Calaturo delle Vacche, dal tratturo Foggia – Ofanto (n. 14), dal tratturello Carapelle – Stornarella (n. 39) e da quello Foggia – Castelluccio dei Sauri (n. 35); dal Foggia – Camporeale (n. 32) e in parte da quello Foggia – Zapponeta (n. 42) e Celano – Foggia (n. 5) e Foggia – Ciccalente (n. 48). È da evidenziare che molti dei paesi interessati sono intersecati da più tratturelli e bracci tratturali e le forme di devozione si affermarono in modo più evidente e duraturo. Forte è la presenza di forme devozionali nel lucerino: in onore dell’Incoronata, l’ultimo sabato di aprile, i pastori di Santa Croce di Magliano si recano in pellegrinaggio al Santuario della Vergine a Volturara Appula, unendosi ai cittadini in festa. Numerosa è la statuaria presente, anche di pregevole fattura: come a Lucera, a Troia, ad Alberona, in cui, ad esempio, il simulacro è anche portato in processione a fine aprile. Una speciale attenzione merita il caso di Apricena, attraversata proprio dal tratturello che da Foggia conduce verso il Gargano (n. 86), in cui la Madonna Incoronata è patrona della città e a lei venne intitolata un’antica chiesetta rupestre originariamente dedicata alla Madonna di Loreto. La festa ha assunto caratteristiche proprie ed è stata, ad esempio, posticipata alla fine di maggio: la statua lignea viene condotta processionalmente dal santuario rurale alla Chiesa Madre. A San Severo, nonostante il culto preponderante della Vergine del Soccorso sin dal XVI secolo, è da segnalare la pre-

senza di cinque edicole devozionali dedicate all’Incoronata lungo le strade del centro storico. Numerosi sono i simulacri presenti anche nei paesi attraversati da questi tratturi come, ad esempio, a San Nicandro Garganico (n. 86), a San Paolo di Civitavecchia (n. 1) e nel convento di San Matteo presso San Marco in Lamis (n. 12) in cui il bellissimo manufatto tardo settecentesco, opera nuovamente dello scultore di Campobasso Di Zinno, fu trasportato dalla chiesa francescana di Santa Maria delle Grazie di Manfredonia dove era venerata dai pastori che si stanziavano nell’area di San Leonardo di Siponto.

I tratturelli Cerignola – Ponte di Bovino (n. 51), Foggia – Ordona (n. 51), il braccio Cervaro – Candela rivestono (n. 15) un ruolo principale per la diffusione delle testimonianze religiose legate all’Incoronata nei comuni al confine con la Campania e la Basilicata e quindi per la sopravvivenza del culto anche a ovest della Puglia. I paesi a sud di Foggia conservano vive forme devozionali per la Vergine apparsa sulla quercia: ad Ordona e a Ortanova, per esempio, molti cittadini continuano ad effettuare il pellegrinaggio verso il Santuario foggiano l’ultimo sabato di aprile. Ad Ascoli Satriano si conserva l’antichissima statua della Vergine, datata al XIII secolo, venerata nell’omonima chiesa. Tra i comuni verso il confine campano è da menzionare il caso di Castelluccio dei Sauri (n. 51) da cui l’ultimo sabato di aprile parte una processione della statua verso il santuario foggiano; la domenica, invece, la festa è prettamente cittadina e si rende onore all’Incoronata con sfilate di carri e sagre. A Castelluccio Valmaggiore, invece, la processione con i carri bardati verso il santuario di Borgo Incoronata è anticipato all’ultimo venerdì di aprile. Per la ardente devozione dei cittadini di Celle di San Vito, proprio la statua venerata nel Santuario foggiano venne portata in processione in paese nel 2015. Anche a Faeto (n. 32) un folto gruppo di cittadini continua a recarsi in pellegrinaggio al santuario dell’Incoronata l’ultimo venerdì di aprile; per la presenza di molti uomini a cavallo, tale avvenimento è denominato “*cavalcata degli angeli*”: per tradizione, ritornando in paese, i pellegrini salutano la Vergine inginocchiandosi in direzione del Santuario. L’omaggio dell’olio che i pellegrini offrono ancora oggi recandosi al Santuario mariano, in continuità con l’omaggio povero e totale del pastore, è metafora della fede che mai deve spegnersi in attesa dell’incontro con Dio (Mt 25, 1-13). Già a una prima indagine appare evidente come il culto della Madonna Incoronata sia presente in numerosi comuni delle regioni a Nord della Capitanata. I casi più evidenti sono rappresentati, certamente, da Pescasseroli e Minervino (D’ONORIO, DE MEO 1985) ma l’iconografia sacra, anche di ottima fattura artistica, è testimonianza della presenza di una devozione ufficiale e privata anche a S. Elena Sannita (nella chiesa di San Michele), a Pescolanciano (nella chiesa del Salvatore), a Vastogirardi (nella chiesa della Madonna delle Grazie), a Montenero Valcocchiara (nella cappella dedicata proprio all’Incoronata), a S. Polo Matese (nella chiesa di San Michele), a Pietracupa (nella chiesa di Sant’Antonio Abate), a Toro (nella chiesa di Santa Maria di Loreto), a Capracotta (chiesa di S. Vincenzo Ferreri), a Torella del Sannio (nella Chiesa Madre),

ad Agnone (nella chiesa di Sant'Antonio Abate), a Carovilli (nella chiesa dell'Assunta e in quella del Carmine) e ancora a Roccamandolfi, a Bagnoli del Tigno, a Faifoli, a Roccaspromonte. Sarebbe un'interessante pista di ricerca approfondire i legami tra le Madonne brune di Capitanata al fine di ricercare ed evidenziare gli eventuali legami con il prototipo foggiano.

Nel novero dei culti transumanti, desta singolare curiosità quello a favore della "Madonna della Ricotta": esso interessa il tratturo 5, Lucera – Val di Sangro e, in particolare, i comuni di Carlantino e Pietracatella, posti rispettivamente al confine tra Puglia e Molise. A differenza di ciò che è stato sopra descritto a proposito del caso foggiano, la Madonna della Ricotta è festeggiata nel comune pugliese l'ultima domenica di maggio e in Molise dalla domenica precedente la Pentecoste al martedì successivo quindi, comunque, a maggio.

Questa pratica devozionale, dunque, è fortemente espressione di un culto transumante: che si ripete, cioè, in maniere e in tempi simili lungo le strade percorse dai pastori. È da sottolineare, inoltre, che la Madonna della Ricotta a Carlantino era un'antica Annunziata e a Pietracatella una Madonna di Costantinopoli: indice questo del fatto che la culturalità e la devozione popolare si adattarono alle nuove forme di vita dettate dall'economia e dalla composizione della società locale. I pastori, prima di lasciare il comune pugliese, festeggiavano con i cittadini il ritorno della bella stagione, lasciando in dono latticini freschi, come appunto la ricotta; essa diventava, nello stesso tempo, una forma di riconoscenza nei confronti dei contadini che avevano permesso il nutrimento delle pecore e un ex-voto alla Vergine che aveva benedetto il loro lavoro.

La ricerca ha prestato attenzione alla catalogazione e comparazione dei culti attestati tra Abruzzo – Molise e Puglia come quelli di Nicandro, Marciano e Daria tra Trivento, Venafro e San Nicandro sul Gargano; di san Sabino tra Canosa e Amaterno, passando per Torremaggiore; di san Basso tra Termoli e Lucera; e, ovviamente, di san Nicola il cui culto si imprime fortemente grazie a pastori e pellegrini in tutto il Tavoliere e, in maniera preponderante a Volturara Appula e a Celenza Val Fortore, San Marco la Catola e a San Severo dove forme di venerazione si imprimono già dal XIII secolo tanto che i cittadini dedicarono una delle prime quattro parrocchie al Santo di Mira. Uno studio attento dei culti e delle devozioni ha permesso di comprendere che essi si affermarono lungo i tratturi grazie alla coincidenza tra le date dei festeggiamenti riportate da Martirologi e Calendari liturgici e quelle di inizio e termine delle attività dei pastori, radicandosi nella culturalità dei transumanti tanto che queste devozioni divennero le più care, segni di protezione e benedizione. Non è sempre semplice attestare la presenza di un culto legato alla transumanza poiché esso potrebbe essere scomparso con il termine dell'attività pastorizia orizzontale o, semplicemente, potrebbe essersi modificato o essere stato ridotto a devozione priva-

ta, famigliae. Così l'architettura e l'iconografia sacra si rivelano fonti di fondamentale importanza per la catalogazione e l'esame della cultualità transumante superstite.

Un percorso diverso caratterizzò le forme devozionali e cultuali a favore dell'Arcangelo Michele: le strade dei pastori, in questo caso, si incrociano fortemente con quelle dei pellegrini a tal punto da risultare complesso distinguere realmente attraverso chi siano state veicolate tali pratiche. È da evidenziare, inoltre, che l'Arcangelo, per la forte attrazione e per l'interesse culturale e religioso rivestito dal Santuario Garganico di Monte Sant'Angelo, è stato proclamato *ab immemorabili* patrono di Puglia (*Bibliotheca Sanctorum*) e di numerose città pugliesi come Bitetto e Gravina di Puglia. Testimonianza di una devozione "dal basso", veicolata dai passi di pastori e pellegrini, è certamente la grotta dedicata all'Arcangelo nei pressi di Cagnano Varano (FG), la chiesa rupestre di Altamura, posta all'interno della "Masseria Iesce", un'antica posta della Via Appia, la chiesa di Sant'Angelo di Larizza, sempre ad Altamura, scavata nella roccia ad imitazione del Santuario garganico, l'antichissima chiesa/grotta di Gravina, dedicata all'Arcangelo ed edificata presumibilmente intorno all'XI secolo, considerata l'originaria cattedrale della città murgiana, oltre a numerose altre grotte disseminate lungo i pendii che servivano da riparo per pastori, greggi e pellegrini.

Secondo il *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano*, la seconda delle quattro apparizioni dell'Arcangelo avvenne l'otto maggio mentre la terza il 29 settembre, giorno in cui san Michele, parlando al vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano, proclamò che la basilica di Monte Sant'Angelo era stata da lui stesso edificata e consacrata cosicché essa è ancora oggi l'unico luogo non consacrato da mani d'uomo e ha ricevuto, perciò, nei secoli il titolo di "*Celeste Basilica*". Le date del 29 settembre e dell' 8 maggio hanno una risonanza fortissima nella vita del pastore: e segnano, rispettivamente, il periodo *post-quem* ed *ante-quem* dell'attività lavorativa in Puglia. L'otto maggio richiama, però, in modo molto suggestivo anche la festa dell'altro grande santo pugliese, San Nicola di Mira. Oltre alla solennità liturgica del 6 dicembre, giorno del *dies natalis* del Santo, tra il 7 e il 9 maggio a Bari si ricorda la traslazione delle reliquie da Mira del 1087. Le date dei festeggiamenti dei due grandi Santi che caratterizzano, allo stesso tempo, le vie dei pellegrini e dei pastori, perciò, si fondono strenuamente, caratterizzando proprio il periodo di permanenza dei pastori abruzzesi nei più miti territori pugliesi. Non a caso, perciò, forme cultuali a favore del Santo, ponte tra Oriente e Occidente, non permangono solo nei comuni del barese ma coesistono con le pratiche devozionali a favore dell'Arcangelo fino ai confini della Capitanata. È degno di nota anche il collegamento tra il culto di san Nicola e quello di san Domenico: nella maggior parte delle città in cui è presente il culto del Vescovo di Mira coesiste anche quello a favore di san Domenico di Guzman. Nonostante ai domenicani sia stata affidata la cura della basilica pontificia barese solo dalla metà del Novecento, la loro presenza è attestata nel capolu-

go pugliese dal XIII secolo. Accertata la spontanea devozione per l'Arcangelo, è da rilevare che, certamente, i tratturi ebbero un ruolo attivo per la promozione del culto: ne è evidente, infatti, la presenza, in forme ufficiali o private, nella quasi totalità delle città attraversate. Fino a San Michele di Bari, confine tra la provincia di Bari e quella di Brindisi, è da rimarcare una pregnante presenza che sembra percorrere, in modo particolare, la costa, la via del mare, addentrandosi, tuttavia, grazie a bracci e tratturelli che intersecano le vie principali. Così, partendo dalla Basilica di Monte Sant'Angelo, lungo il tratturo 50 (Campolato – Vieste), le forme devozionali si riscontrano sia nei paesi lungo la costa, Vieste e Peschici, sia nell'entroterra garganico, S. Giovanni Rotondo, Rignano Garganico (n. 47), fino a giungere in Pianura: a San Severo (n. 87), ad esempio, l'Arcangelo fu patrono della città fino al XIX secolo e ancora oggi, una delle due statue lignee, viene portata processionalmente lungo le vie del paese durante la festa patronale in onore della Madonna del Soccorso. Il culto è preminente anche lungo il tratturo Lucera – Castel di Sangro (n. 6) e al confine con la Campania, con attestazioni a Lucera stessa, in cui una pregevole statua è conservata nel museo diocesano, a Motta Montecorvino, ad Alberona, a Roseto Valfortore, a Bovino e a San'Agata di Puglia. Più a nord al confine col Molise, si riscontrano tracce evidenti di devozione micaelica a Torremaggiore, a Castelvecchio di Puglia, a Chieuti. Il culto, giungendo nel Capoluogo Dauno attraverso il tratturo 12, si dirama a sud interessando le città di Carapelle (n. 39), Orta Nova, fino a giungere a Cerignola dove una pregiata statua è venerata nella chiesa del Carmine. Da Monte Sant'Angelo, però, le forme devozionali percorrono anche le vie del mare, le vie che pellegrini e pastori attraversavano per giungere nella Murgia o al porto di Bari: si rilevano testimonianze a Manfredonia (n. 47), a Zapponeta (n. 42), a Margherita di Savoia e Trinitapoli (n. 58); a Trani, ad Andria, a Ruvo di Puglia, a Terlizzi, a Bitonto e Bitetto arrivando fino a Bari e proseguendo verso Altamura ed Acquaviva delle Fonti.

Al fine di catalogare e analizzare i culti transumanti, oltre ai sopralluoghi, alle indagini visive e alla raccolta di testimonianze orali, alla ricerca di archivio, è stato indispensabile consultare la fototeca della Soprintendenza di Bari, al fine di utilizzare come fonti essenziali l'architettura e l'iconografia sacra. Importantissimo è stato il sopralluogo nei comuni analizzati poiché molte pratiche devozionali legate ai pastori si conservano in forma solo privata, grazie, molto spesso, a famiglie di pastori stanziatisi. Oltre alle testimonianze iconografiche, architettoniche ed archivistiche, il legame transumante tra Abruzzo, Molise e Puglia si è conservato in vari aspetti della cultura dei luoghi come il dialetto, i detti popolari, l'abbigliamento, l'alimentazione.

Il cibo, come sosteneva Malinowski, è parte integrante della cultura tanto che gli uomini quando mangiano non “*assolvono a un mero atto fisiologico*” (MALINOWSKI, 101); il comportamento alimentare di un gruppo umano risponde, quindi, a una serie di fattori sensoriali, sociali, emozionali. Piatti tipici percorrono le vie delle pecore radicandosi nelle culture dei paesi attraversati. In Occidente una tendenza morale, oltre che legislativa, tende a escludere dalla tavola tutto ciò che è troppo simile e

troppo diverso dall'uomo: ecco perché nella dieta del pastore la carne di pecora o di capra tendeva ad essere legata solo alle circostanze in cui un animale si feriva o non era più abile: è il caso della musciska – carne di capra condita ed essiccata che veniva portata e consumata durante il viaggio –, dei torcinelli e della “pecora alla callara”. L'uomo, perciò, pur essendo un animale onnivoro tende a differenziare la propria alimentazione con cibi diversi: la predilezione verso un alimento e il rifiuto di un altro, pur essendo comunque commestibile, ha, quindi, un significato demo-etno-antropologico. Il cibo è un aspetto della cultura di un luogo tanto che i gruppi umani prediligono mangiare insieme: la tavola diventa luogo di incontro e di scambio; mangiare insieme vuol dire essere accettati e sentirsi parte integrante di un determinato gruppo. Il solo atto del mangiare per nutristi si discosta ampiamente dal scegliere cosa, come e con chi mangiare. La religione influenza moltissimo l'alimentazione di un comunità: dal voto fermo verso alcune pietanze in determinati momenti, alla predilezione di altre in specifiche feste che scandiscono l'anno del fedele. Si pensi, ad esempio, al digiuno quaresimale e all'astinenza dalle carni. Il valore evocativo individuale, che una determinata pietanza possiede, è connesso al senso di nostalgia: per i pastori, quindi, il cibo era uno strumento per preservare l'identità nel momento in cui questa veniva a mancare a causa della lontananza fisica dai propri luoghi e, soprattutto, dai propri affetti. L'alimentazione tipica del pastore era composta da prodotti caseari e uova al fine di far fronte a una dieta povera di proteine. L'interessante caratteristica del “cibo transumante” è il mutuo soccorso tra pastori e contadini: se da un lato, infatti, i pastori offrivano a coloro dai quali venivano ospitati i propri prodotti caseari, soprattutto durante le feste religiose di aprile e maggio, dall'altro i loro doni venivano ricambiati con pane, verdure, uova e, soprattutto, legumi. Tutti i piatti erano, ovviamente, conditi con olio extravergine di oliva pugliese e accompagnati da bicchieri di buon vino. Elemento interessante è l'onomastica di tali vivande: essa, infatti, è la testimonianza viva del luogo di coltivazione o provenienza. I formaggi rappresentano, senz'altro, il cibo e il dono tipico del pastore: da quelli freschi, come il fiordilatte, la burrata e la giuncata, che veniva contornata da erbe selvatiche come la borragine, a quelli secchi come il pecorino e il canestrato; il sapore unico che li contraddistingue deriva proprio dal fatto che il latte era di animali che pascolavano liberi. Una menzione a parte merita il caciocavallo, formaggio a pasta filata, ottenuto da latte vaccino lavorato a crudo, capace di resistere a lungo e, perciò, portato spesso dagli uomini “a cavallo” che guidavano e aprivano la strada alle greggi. È, purtroppo, doveroso ammettere che molte poste, chiese rupestri, testimonianze vive dell'attività del pastore, sono ormai non più visibili o fruibili solo in parte. La necessità di cedere spazio alla costruzione delle grandi arterie viarie contemporanee ha corrotto il paesaggio preesistente senza le dovute precauzioni per preservarlo. Si auspica che fasi successive del lavoro di ricerca possano permetterne una giusta lettura e comparazione dei grandi culti che, lungo le strade che dai monti dell'Abruzzo conducevano alle verdi pianure della Puglia, accompagnavano e guidavano i passi e il cuore dei pastori.

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Gn	Genesi
Gv	Giovanni
Is	Isaia
Lc	Luca
Mt	Matteo
Pr	Proverbi
1 Sam	Primo Libro di Samuele

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- La Sacra Bibbia*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, 2009, Bologna.
 AA.VV. 1961, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma.
- BRONZINI G.B., 1993, *Ex voto e Santuari in Puglia: il Gargano*, Firenze.
- BRONZINI G.B. 1991, *Transumanza e religione popolare*, in E. NARCISO., a cura di, *La cultura della transumanza*, Atti del Convegno di Santa Croce del Sannio, Napoli.
- CALZONA LALLI M. T. 2001, *La Madonna nella religiosità del tratturo. La Madonna, I Santi E le Devozioni nella sacralità dell'itinerario transumante*, Andria.
- COLANGELO L. 2015, *San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e cultuali*, Ariccia (Rm).
- CORSI P. 1980-81, *Il monachesimo benedettino della Capitanata settentrionale*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *Insediamenti benedettini in Puglia: per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, Catalogo della mostra, Bari, 2 voll., Galatina, pp. 47-99.
- CORSI P. 2012, a cura di, *La Via Sacra Langobardorum*, Foggia.
- D'ATRI S., RUSSO S. 2008, *Il Tavoliere e la transumanza. Sulle tracce della dogana tra archivi e territorio*, Foggia.
- DISANTO A. 2015, *San Matteo apostolo. Culto e pellegrinaggi al Santuario sul Gargano*, San Marco in Lamis.
- D'ONORIO DE MEO G. 1985, a cura di, *L'Incoronata di Pescasseroli*, Pescasseroli.
- D'ONORIO DE MEO G. 2000, *L'Incoronata di Foggia*, Foggia.
- DOTOLI G., FIORINO F. 1987, *Viaggiatori Francesi in Puglia nell'Ottocento*, III, Fasano.
- FORTE D. 1978, *Il santuario di San Matteo in Capitanata*, San Marco in Lamis.
- GONZAGA F. 1587, *De origine seraphicae religionis*, Roma.
- INFANTE R. 2009, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale*, Bari.

- MALINOWSKI B. 1971, *Teoria scientifica della cultura*, Milano.
- PEPE E. 2002, *Martiri e Santi del Calendario Romano*, Roma.
- PETROCELLI E. 1999, a cura di, *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia.
- RUSSI A. 1980, *Iscrizioni inedite dell'ager arpanus nel convento di S. Matteo presso S. Marco in Lamis. Contributo alla storia di Arpi romana*, in *Civiltà e culture antiche tra Gargano e Tavoliere*. Atti del Convegno Archeologico, Manduria, pp. 91-104.
- SCARAMUZZI D. 1933, *Il Santuario di San Matteo, cenni storici*, Foggia.
- TARDIO G. 2009, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis.
- TRIPPUTI A. M. 1981, *Le tavolette votive del Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis*, Fasano.
- VILLANI M. 2002, *Il penoso e stanco viaggio dei sette giorni, Rituale di Ripabottoni*, Bari.
- VILLANI M. 2014, *San Matteo sul Gargano e i transumanti*, in Carnevale L., Cremoneesi C., a cura di, *Spazi e percorsi sacri. I santuari, le vie, i corpi*, Padova.
- VORGRIMLER H., 2013, *Nuovo Dizionario teologico*, Bologna.

SITOGRAFIA

Mappa tratturi:

<http://www.regione.puglia.it/index.php?page=prg&opz=display&id=572>

Spazi sacri:

<http://www.firbspazisacri.uniba.it/>

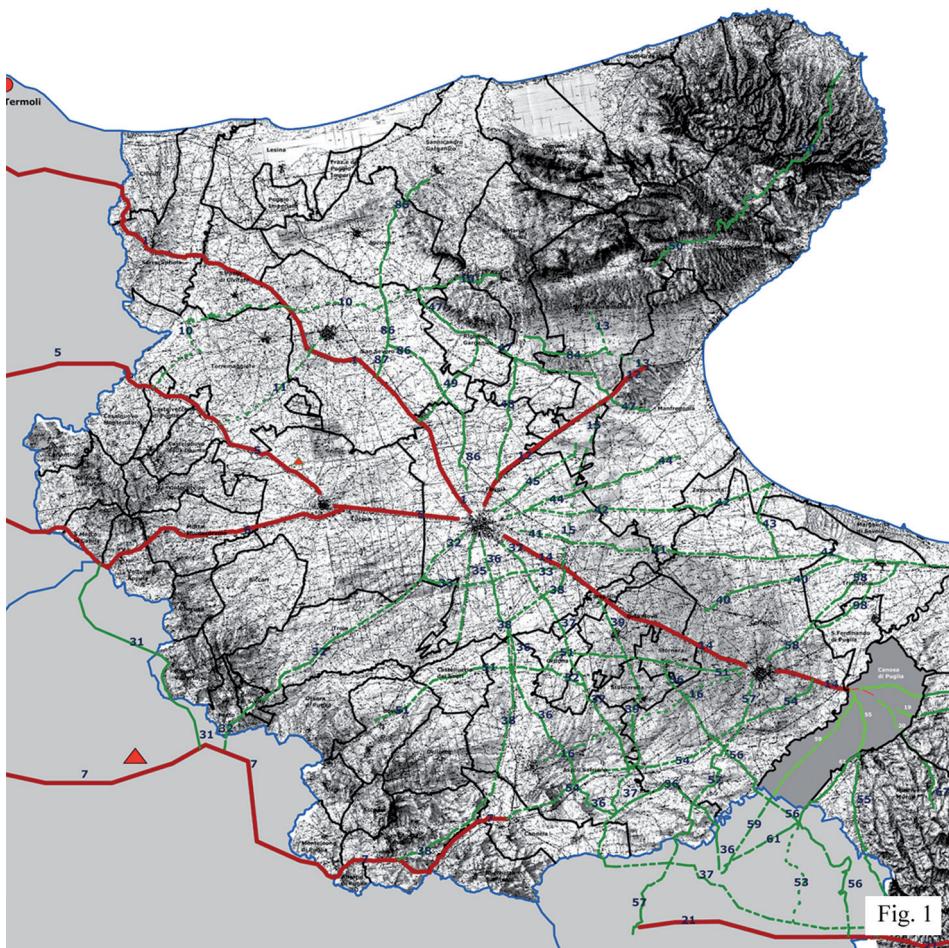


Fig. 1.

ELENCO DEI TRATTURI, TRATTURELLI, BRACCI, RIPOSI

	Confini provinciali della regione Puglia	
1	Tratturo Aquila - Foggia	37 Tratturello Foglia - Ordona - Lavello
2	Tratturo Lanciano - Cupello	38 Tratturello Cervaro - Candela - S. Agata
3	Tratturo Centurello - Montesecchio	39 Tratturello Capelle - Stonarella
4	Tratturo Sant'Andrea - Biferno	40 Tratturello Salpìello di Toniti - Trinitapoli
5	Tratturo Celano Foggia	41 Tratturello Foglia - Tressanti - Barretta
6	Tratturo Lucera - Casel di Sangro	42 Tratturello Foglia - Zapponeata
7	Tratturo Pescaresioli - Candela	43 Tratturello Trinitapoli - Zapponeta
8	Braccio Cortile - Centocelle	44 Tratturello Foglia - Vassentino
9	Tratturello Uri - Serracapriola	45 Tratturello Foglia - Castiglione
10	Braccio Nunziatella - Sigano	46 Tratturello Candelerio
11	Braccio Pozzo delle Capre - Fiume Tridò	47 Tratturello Ponte di Brancali - Campolato
12	Tratturo Foggia - Campolato	48 Tratturello Foglia - Ciccarelente
13	Braccio Lemzialonga	49 Tratturello Motta - Villanrova
14	Tratturo Foggia - Ofanto	50 Tratturello Campolito - Vieste
15	Braccio Candelerio - Cervaro	51 Tratturello Cenignola - Ponte di Bovino
16	Braccio Cerignola - Ascoli	52 Tratturello Morellino - Ferrate
17	Tratturello Oria - Tressanti	53 Braccio Lagnano - Candela
18	Tratturo Barletta - Grumo	54 Tratturello Candela - Montegentile
19	Tratturello Canosa - Ruvo	55 Tratturello Stornara - Lavello
20	Braccio Canosa - Montecarafa	56 Tratturello Stornara - Montenilione
21	Tratturo Melfi - Castellaneta	57 Tratturello Cerignola - Melifi
22	Tratturello Alle Murge	58 Tratturello Cerignola - Trinitapoli
23	Tratturello Orsarese	59 Tratturello Rendina - Canosa
24	Tratturello Del Pini	60 Tratturello Vallecupa - Avano
25	Tratturello Alle Renie	61 Tratturello Lavello - Minerivo
26	Braccio Lanciano - Castelfrentano	62 Tratturello Lampegiano
27	Braccio Filetto - Sant'Eusanio	63 Tratturello Venosa - Ofanto
28	Tratturo Atella - Biferno	64 Tratturello San Guglielmo o del Pisciolino
29	Tratturello Spondasino - Castel del Giudice	65 Tratturello Ponte di Canosa - Trinitapoli
30	Tratturello Pescialdiano - Spondasino	66 Tratturello Canosa - Monteserico - Palmirita
31	Tratturello Volturara - Castelfranco	67 Tratturello Montecarafa - Minervino
32	Tratturello Foggia - Campanale	68 Tratturello Corato - Fontanadogna
33	Tratturello Troia - Inconata	69 Tratturello Tolve - Senzano
34	Braccio Frasino	70 Tratturello Palmira - Bradano
35	Tratturello Foggia - Castelluccio dei Sauri	71 Tratturello Tolve - Gravina
36	Tratturello Foggia - Ascoli - Lavello	72 Tratturello Santeramo in Colle - Laterza
	Città delle regioni confinanti con la Puglia	
		
		
		A Tratturello San Guglielmo o del Pisciolino
		B Tratturello Ponte di Canosa - Trinitapoli
		C Tratturello Canosa - Monteserico - Palmirita
		D Tratturello Montecarafa - Minervino
		E Tratturello Corato - Fontanadogna
		F Tratturello Tolve - Senzano
		G Tratturello Palmira - Bradano
		H Tratturello Tolve - Gravina
		I Tratturello Santeramo in Colle - Laterza

Fig. 2.

INDICE

LUCA D'ALILIA, PASQUALE FAVIA <i>La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale</i>	» 19
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata.</i>	» 47
MARCO MARUOTTI, ANNA SURDO, PASQUALE FAVIA <i>Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare</i>	» 73
GIUSEPPE DI Perna <i>La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale</i>	» 93
PASQUALE CORSI <i>Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitana". Alcuni esempi.</i>	» 119
MARCO TROTTA <i>Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi</i>	» 131
LIDYA COLANGELO <i>Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi.</i>	» 145
MARIA C. NARDELLA <i>Il Fondo Affari Demaniali dell'Archivio di Stato di Foggia</i>	» 161
EBE RITA AZZARONE <i>Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici</i>	» 171

GIUSEPPE POLI	
<i>L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento</i>	pag. 191
CHRISTIAN DE LETTERIIS	
<i>Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti</i>	» 201
NICOLETTA ALTIERI	
<i>Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese</i>	» 221
LEONARDA POPPA	
<i>Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento</i>	» 229
MARIANNA IAFELICE	
<i>I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo</i>	» 235
MICHELE FERRI	
<i>Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico</i>	» 243
GIUSEPPE TRINCUCCI	
<i>Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900</i>	» 255